

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Giovanni Coppola, una vita pratica e coraggiosa

«Rifiutai il lavoro in banca perché sono uno spirito libero»

L "personaggio" che si racconta è un commercialista napoletano, figlio del direttore del carcere di Nisida. Ha vissuto tra baie protette e campi di calcio con uno storico coach jugoslavo; poi il passaggio al canottaggio con Gianni Postiglione, fino alla maturità 60/60 e alla scelta "di pancia" di rifiutare la banca per la pratica in studio. Il suo è un percorso di sport, studio e decisioni controcorrente. «Nasco a Fuorigrotta, tra via Diocleziano e Cavalleggeri d'Aosta. Mio padre era stato anche il direttore del carcere di Nisida. È un'isola bellissima, con piccole case immerse nel verde. D'estate scendevamo a mare in una baia chiamata Porta Pavone, sul lato opposto rispetto al carcere. L'accesso era inibito ai terzi dalla Guardia di Finanza, ma noi, come famiglia del direttore, potevamo andare».

Perché non avete abitato nell'alloggio di "servizio" a Nisida?

«Mia madre non voleva: sarebbe stata una "prigione dorata" e logisticamente complicata, anche se c'era un pulmino che portava i figli dei dipendenti a Bagnoli per la scuola».

Com'è collegata la greca "Nesis", che fa parte dell'arcipelago delle isole flegree, alla cultura locale?

«Nel 1983, Eduardo De Filippo visitò l'Istituto Penale Minorile ospitato dalla piccola isola, promuovendo il teatro come strumento di riscatto per i giovani detenuti e inaugurando il laboratorio teatrale, un'esperienza pionieristica di recupero sociale. Il suo impegno a Nisida è rievocato nel film di quest'anno, "La salita", diretto da Massimiliano Gallo. La prima scena mostra ragazzi che fanno il bagno lì».

Dove ha frequentato le scuole elementari e medie?

«A Cavalleggeri d'Aosta».

Ha praticato sport da ragazzo?

«Sì, calcio al poligono (c'era anche campo rugby). Il mio primo allenatore era un jugoslavo che tutti chiamavamo "zio Marcello": trasmetteva la passione ai ragazzi del quartiere. Alle superiori, che ho frequentato all'Istituto Interazionale Italiano "Mario Pagano", a via Andrea d'Isernia, Gianni Postiglione, il "mago del canottaggio" come era chiamato, selezionava ragazzi strutturati: provai questa disciplina e mi piacque. Sono stato campione regionale con i colori del Circolo Posillipo. Anni dopo ho rincontrato per caso Gianni Postiglione e sua moglie Teresa (anche lei campionessa) su un traghetto per Ischia; abbiamo preso un aperitivo insieme. Un momento emozionante, come se il tempo non fosse passato».

Come conciliava studio e canottaggio?

«Era difficile; gli allenamenti erano quotidiani e spesso si facevano di prima mattina al Lago Patria. In seconda superiore fui rimandato in inglese; in terza i professori dissero ai miei genitori che dovevo scegliere tra sport e studio. In quarta fui rimandato in italiano: un messaggio chiaro. Decisi di lasciare il canottaggio per dedicarmi allo studio».

Com'è andata poi la maturità?

«All'esame di Stato ho preso 60/60. La professoressa d'Italiano mi disse: "Sei il ragazzo che mi ha dato le mie migliori soddisfazioni"».

Perché ha scelto l'istituto di Ragioneria?

«Cercavo un titolo "finito" e pratico, che desse rapida autonomia economica. Ero

portato per le materie scientifiche, comunque la scelta è stata pragmatica: ragioneria o geometra erano le opzioni tipiche».

Dopo il diploma, quali opportunità ha avuto?

«Ne ho avuto tre: fare la carriera ministeriale, come avrebbe voluto mio padre; andare a lavorare in banca perché fui chiamato dalla Banca Commerciale Italiana grazie al 60/60; avviarmi alla libera professione accogliendo la proposta del mio professore di ragioneria Guglielmo Florida che mi voleva al suo studio. Optai per quest'ultima possibilità. È stata una scelta di pancia più che di testa, coraggiosa, considerando l'opportunità e le prospettive. Percepivo un compenso, ma capii che non potevo fermarmi alla sola pratica: mi sono, perciò, iscritto alla facoltà di Economia e Commercio e ho fatto lo studente lavoratore».

Come ha vissuto l'impatto con il mondo universitario?

«Economia e Commercio era percepita come una facoltà d'élite, con ambiente selezionato e pochi iscritti. Ero molto motivato, nonostante lavorassi. I primi anni sono passati con serenità».

Quali docenti ha incontrato?

«Professori di alto profilo: Sciarelli, Lucarelli, Laurini, Fiore e altri. Ho conosciuto figure come Giannola e Sabato, che ho incrociato anche professionalmente».

Allo Studio Florida, intanto di che cosa si occupava?

«Facevo contabilità con forte interesse per le tematiche societarie e frequentavo colleghi orientati verso indirizzi politico-sindacali legati al mondo delle società».

Poi è entrato in Confcooperative. Che cos'è?

«È la principale organizzazione di rappresentanza, assistenza, tutela e vigilanza del movimento cooperativo e delle imprese sociali italiane. Fui chiamato grazie a contatti con persone dell'ambiente tra cui la collega Rosaria Capacchione il cui padre era presidente di Confcooperative Napoli. In quel periodo l'area di Ponticelli era fortemente lottizzata; l'interesse si era spostato verso insediamenti edilizi, in contrasto con lo spirito cooperativo. La struttura fu commissariata dalla sede nazionale e mi chiesero di fare il subcommissario provinciale per rinnovarla. Ero giovanissimo, circa 24 anni, e non ancora laureato. Il commissario nazionale era Bruno Ubaldi; il commissario regionale era l'onorevole Roberto Costanzo».

Come si è evoluta la sua attività dopo quell'incarico?

«Ho iniziato a collaborare anche a livello regionale. Era il periodo di figure politiche come Paolo Cirino Pomicino, Ciriaco De Mita e Luigi Nicolais, con il quale in seguito ho avuto un gratificante rapporto di collaborazione. Ho iniziato come tecnico per le società e sono stato inviato a frequentare un corso a Foligno per diventare revisore di cooperative. Le cooperative venivano ispezionate ogni due anni: quelle non aderenti erano ispezionate dal Ministero del Lavoro; le aderenti da



revisori interni formati dalle Organizzazioni nazionali di riferimento. Il corso si teneva in un agriturismo isolato, con una scuola di formazione agricola; l'unico svago erano due tavoli da ping pong».

Che cosa ha ottenuto al termine del corso?

«Il tesserino di revisore confederale. Io, però, coprivo soprattutto un ruolo "politico", nel senso che rappresentavo gli interessi degli associati (prezzi agricoli e problemi gestionali) presso le istituzioni».

Perché si è dimesso da Confcooperative?

«Alcune vicende interne portarono al collasso la struttura napoletana. Conseguentemente ritenni concluso il mio mandato di rappresentanza».

Qual è stato il suo percorso dopo le dimissioni?

«Mi sono laureato con il professore Laurini in diritto societario. Il tema è stato "la costituzione della società e il regime di responsabilità limitata prima dell'omologazione". Un lavoro sperimentale, tra diritto commerciale e giurisprudenza. Mi seguiva l'assistente Paolo Guida, oggi notaio di altissimo profilo. Poi mi sono abilitato e a giugno 1990 mi sono iscritto all'albo dei Dottori Commercialisti. Quindi ho aperto lo studio a Napoli, in Vico Tre Re a via Toledo 60: avevo già coltivato relazioni e acquisito clientela».

Ha fatto cenno a una collaborazione, per lei molto gratificante, con l'ingegnere e politico Luigi Nicolais. Di che cosa si è trattato?

«Fui chiamato da Antonio Bassolino, governatore della Regione Campania, a fare parte di una commissione tecnica coordinata dal compianto Luigi Nicolais, per impegnare fondi dell'UE. Il nostro compito era esaminare e selezionare progetti di aziende per assegnare fondi dell'Unione destinati allo sviluppo e alle assunzioni di giovani ingegneri napoletani. Lavorammo intensamente utilizzando una griglia di valutazione ideata da Nicolais che risulta molto valida ed efficace e segnalammo alla Regione le società meritevoli. L'ente territoriale assegnò i fondi a realtà come la Mercedes e l'Università di Napoli e furono attivati corsi con assunzioni di ingegneri alcuni dei quali hanno avuto carriere di rilievo».

A Foligno aveva incontrato anche la donna della sua vita, Patrizia che svolgeva il suo stesso ruolo per la provincia di Bolzano.

«Ci siamo sposati a ottobre 1991. Patrizia

era tornata a Bolzano come revisore confederale; dopo cinque anni di fidanzamento a distanza, si è trasferita a Napoli. A gennaio 1992 è stata assunta da Angri-sani Assicurazioni come contabile; circa vent'anni dopo ha lasciato questo lavoro ed è diventata una mia collaboratrice allo studio. Con lei e mio fratello Elia, in seguito, lo studio si è trasformato in associazione professionale tra noi tre. Abbiamo due figli: Gaia e Gianmarco. La prima è laureata in Economia e Commercio con 110 e lode, orientata al marketing. Lavora in Optima a Napoli. Compirà 29 anni il 29 agosto e si è sposata a ottobre 2025. Non abbiamo nipoti al momento. Il secondo si dovrebbe laureare a luglio in Economia e Commercio. Ha iniziato a frequentare il mio studio per formarsi sul lato pratico».

Come professione lei di che cosa si occupa principalmente?

«Oltre alla consulenza "classica" su contabilità e bilanci per PMI, mi sono specializzato in diritto societario e, soprattutto, in diritto fallimentare, diventando curatore fallimentare. Il tribunale è stato un volano di relazioni e crescita professionale».

Cosa fa il curatore fallimentare?

«Il curatore fallimentare (oggi curatore della liquidazione giudiziale) è un professionista nominato dal tribunale che amministra il patrimonio di un'impresa insolvente, sotto la vigilanza del giudice delegato. Il suo scopo principale è vendere i beni (liquidazione) e distribuire il ricavato ai creditori, tutelando i loro interessi. Redige l'inventario dei beni, appone i sigilli e gestisce l'attivo fallimentare. Pre-dispone il piano per vendere i beni e soddisfare i creditori. Forma l'elenco dei creditori (stato passivo) e comunica con loro via PEC. Relaziona il giudice dettamente sulle cause del fallimento e sulle responsabilità del fallito. Recupera i crediti e può avviare azioni revocatorie per reintegrare il patrimonio. Il curatore può anche essere autorizzato a far proseguire temporaneamente l'attività d'impresa per non disperdere il valore. Deve operare con diligenza, svolgendo le sue funzioni personalmente, ma può farsi assistere da consulenti».

Oltre al curatore, quali altri incarichi ha svolto?

«Sono stato consulente del Pubblico Ministero e, in particolare, ho partecipato alla costituzione della Banca di Credito Cooperativo di Napoli (BCC Napoli) come consigliere del comitato promotore. Ho fatto il Consigliere per sei anni».

Si occupa anche di contenzioso tributario?

«Sì, difendo in primo e secondo grado davanti alla Corte di Giustizia Tributaria».

Condivide passioni e interessi con sua moglie?

«Siamo appassionati di degustazioni e abbiamo fatto, a oggi, viaggi enogastronomici, soprattutto in zone vinicole tra cui Franciacorta, Valdobbiadene, Emilia, zona dello Champagne. Festeggiamo l'anniversario con viaggi di questo tipo e conosciamo produttori locali come Mauro Ferrazzano».

Conserva la passione per lo sport?

«Faccio palestra, corsa e pugilato amatoriale con il sacco due volte a settimana. È completo, aerobico e utile per scaricare tensione».